

VEDRAI CHE UNO ARRIVERA'

Giorgio Burreddu – Alessandra Giardini

Absolutely Free Libri, 2014, euro 13

Il titolo del libro richiama la risposta che Jacques Goddet, grande organizzatore di corse ciclistiche e patron del Tour dal 1936 al 1986, diede a Albert Bouvet, giornalista de l'Equipe e suo collaboratore, che gli parlava del concreto rischio che nessun corridore potesse terminare la Parigi-Roubaix del 1967, edizione flagellata dal mal tempo. Quell'anno la corsa era stata ulteriormente "arricchita" di tratti in

US Vicarello 1919
www.usv1919.it
ottobre 2022



pavè, fra cui l'oggi mitica foresta di Arenberg. Dal libro apprendiamo che lo scopritore di quel tratto di pavè era stato Jean Stablinsky, ex campione del mondo e famoso gregario di Jacques Anquetil. Stablinsky [foto sotto] prima di diventare apprezzato ciclista aveva fatto il minatore e conosceva bene le zone attraversate dalla "Roubaix". Fra l'altro aveva corso undici volte la "Roubaix", non aveva mai vinto ma l'aveva sempre onorevolmente conclusa. Bouvet gli aveva chiesto di indicargli strade nuove, non ancora battute dalla corsa, naturalmente in pavè. Non era una cosa facile perché il boom automobilistico stava via via asfaltando tutte le strade della regione e solo un buon conoscitore del territorio avrebbe potuto indicargli vie nuove.



Il libro scritto da Burreddu e Giardini è un libro di luoghi mitici del ciclismo ma è soprattutto un libro di racconti di corse e di ciclisti.

Ci sono alcune delle salite più famose – Mont Ventoux, Puy de Dome, Mortirolo, Sestriere, Alpe d’Huez, Gavia – ma anche un anonimo strappetto come il Poggio della Sanremo diventato famosissimo fra gli appassionati di ciclismo, un circuito automobilistico in crisi, Zolder, o il colle che sovrasta Barcelona, il Montjuch, dove Cipollini e Gimondi diventarono campioni del mondo. E non potevano mancare il muro di Grammont e il leggendario “Vigorelli” velodromo milanese in cui Coppi fece il suo record dell’ora in una Milano bombardata.

Dodici luoghi simbolo di imprese memorabili, dodici corridori che hanno legato la loro vicenda sportiva a quei luoghi ma, come sempre accade in opere di questo genere, decine di altri protagonisti, piccoli e grandi corridori, che attraversano le storie raccontate dai due autori.



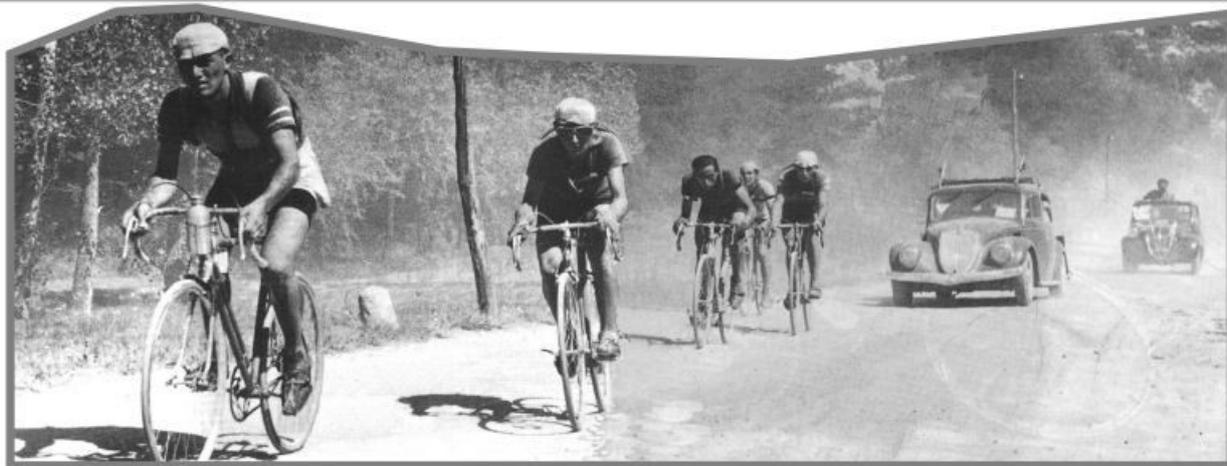
*Merckx e
Motta, "Sanremo",
1967*

La prosa alcune volte – almeno a modesto giudizio di chi scrive queste righe – è un po' pesante ma ciò non toglie che il lettore interessato alla storia del ciclismo si appassioni alle vicende

narrate, ai drammi, alle imprese, alle fortune (e alle sfortune) dei protagonisti.

Si tratta di storie che non si rifanno al ciclismo “eroico”, cioè a quello della prima metà del secolo scorso: i fatti legati ai 12 luoghi scelti dagli autori sono tutti relativamente recenti. Il più vecchio è quello che riguarda il Vigorelli: i retroscena del campionato italiano di inseguimento su pista del 1945 sorprendentemente vinto da Vito Ortelli su Coppi.

1945 - Milano-Torino



Vito Ortelli, seguito da Serse Coppi, terzo, e Fausto Coppi, quarto

Il pregio del libro è quello di non essersi limitato a narrare vicende di grandi campioni ma di aver riportato alla luce episodi di un ciclismo relativamente recente che, probabilmente, non tutti conoscono.

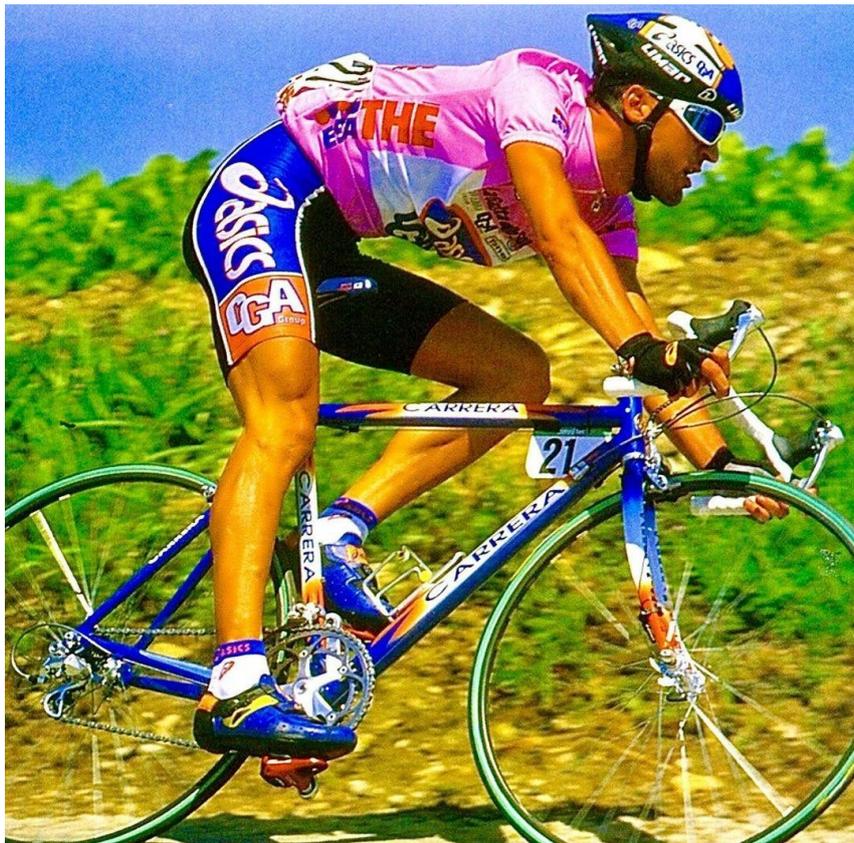
Ci riferiamo, soprattutto, alla vittoria di Eros Poli in una tappa del Tour 1994 dopo essere passato primo sul Mont Ventoux. Poli, corridore della “Mercatone Uno” era alto e grosso, non era un campione e la sua stazza lo aveva reso adatto a tirare le volate ai velocisti. Quel giorno decise di attaccare da lontano, forse per scongiurare il pericolo di andare fuori tempo massimo. Si può dire che nessuno lo notò tanto che alle prime rampe del Mont Ventoux

aveva ben 25 minuti di vantaggio sul gruppo. Mentre Poli arrancava sulla ripida strada che porta al Mont Ventoux, dietro la corsa esplose: attaccò Pantani con Leblanc alle costole. A metà salita il vantaggio di Poli si era “ridotto” a 10 minuti. Ma Poli non mollò: scollinò con 4 minuti e mezzo su Pantani. A quel punto si buttò in discesa verso il traguardo di Carpentras dove lo aspettava la gloria di una vittoria incredibile dopo 161 km di fuga solitaria. Fino ad allora Poli aveva vinto una sola corsa, il GP Industria e commercio a Prato nel 1988. Dopo la tappa del Tour ne vincerà ancora una in Francia: l'anonimo Criterium Dun-le-Palestel.

Infine segnaliamo anche il riferimento alle vicende sfortunate di un corridore livornese, Fabio Colombini, al Giro delle Fiandre 1996. Colombini, nativo di Rosignano Marittimo e compagno di stanza di Michele Bartoli, era stato incaricato dal DS della MG-Tecnogym, Ferretti, di scortare il suo capitano fino ai piedi del muro di Grammont, tenendolo lontano, per quanto possibile, da cadute e incidenti. Colombini era appena passato professionista ma Ferretti aveva capito che si trattava di un “corridore vero”. Lo aveva piazzato accanto a Bartoli e gli aveva fatto fare le stesse gare del capitano. Dopo 150 km Bartoli e Colombini erano assieme quando un corridore cadde davanti a loro. Bartoli evitò l'impatto, non così Colombini che franò a terra. Ebbe appena il tempo di urlare al compagno “Non è niente ... vai ... vai!” . Ma Colombini aveva preso una gran botta perché il corridore toscano era alto e grosso. Bartoli compì una delle più belle imprese della sua carriera vincendo da dominatore quel Fiandre. Al traguardo la gioia si tramutò in preoccupazione: non si sapeva che cosa era accaduto a Colombini. Dopo frenetiche ricerche lo staff dell MG-Tecnogym scoprì che il ragazzone di Livorno era stato ricoverato in un ospedale della zona con una triplice frattura del bacino e una del

femore. Per Colombini fù la fine della carriera di ciclista professionista.

Bartoli



Anche se forse non è completamente riuscito – azzardato, ci è parso, l’aver voluto narrare la vicenda di Madonna di Campiglio immedesimandosi in Pantani – il libro è comunque piuttosto piacevole da leggersi, pieno zeppo di riferimenti storiografici che faranno la felicità di tanti appassionati di ciclismo.

M.Z.